

MENEGHINI ● GIOVANNI TERZI

LA CITTÀ IDEALE È UN MIX DI MORATTI E DAVID CAMERON

**UN LIBRO PER RICORDARE IL PADRE,
UNA LISTA PER SOSTENERE IL SINDACO
E UNA NUOVA RICETTA POLITICA.**

DI STEFANIA VITULLI

Per celebrare un suo intimo anniversario, Giovanni Terzi, assessore alle Attività produttive ed eventi del Comune di Milano, ha scritto un libro che celebra un'epoca, il secondo Novecento, e in particolare gli anni Ottanta, in cui tutto sembrava possibile, e non solo a Milano. L'8 settembre 2001 scompariva suo padre, il giornalista e scrittore Antonio Terzi: *Vorrei assomigliare a mio padre* (Ares, 200 pagine, 20 euro) è la serie di conversazioni con Luciano Garibaldi che ricordano gli anni di Antonio da direttore a *Gente* e alla *Domenica del Corriere* e quelli da vice al *Corriere della sera*, i suoi successi al Bagutta e al Campiello. Ma soprattutto una qualità inconfondibile del suo carattere, la bontà, ovvero l'anima cattolica, di scuola artigianale e onesta, come scrive Ferruccio de Bortoli nella prefazione al volume. **La lezione di suo padre è ancora attuale?**

Il buono vince sempre, mi ripeteva. E in un momento



Grande Milano «Vorrei assomigliare a mio padre» di Giovanni Terzi e Luciano Garibaldi (Ares, 200 pagine, 20 euro).

come questo, di profonda cattiveria e competizione, parlare di uomini buoni significa toccare la corda giusta nella gente. Quando mio padre era ai vertici dei giornali, circolavano lo stesso genere di foto e scabrosità potenziali. I media però conservavano una funzione di filtro. A tutti, me compreso, piace guardare dal buco della serratura. La deriva è chiamata dalla



Partecipazione Giovanni Terzi, classe 1964, assessore alle Attività produttive, politiche del lavoro e dell'occupazione, moda, eventi e design del Comune di Milano.

gente, ma share non significa consenso. Nel libro racconto come ai tempi di mio padre l'informazione avesse un ruolo culturale, anche nel costume.

Suo padre è stato anche vice di Piero Ostellino al «Corriere», dall'83 all'87. Quella Milano esiste ancora?

Trent'anni fa per il sindaco andava a votare il 90 per cento della cittadinanza. Oggi siamo al 60 per cento; 180 mila persone in meno significa disaffezione totale nei confronti della cosa pubblica.

Come rimediare?

Ha presente la Big society del premier britannico David Cameron? Parte dal presupposto che vi sia una parte della società civile che deve colmare il vuoto politico.

Vuole importare il modello a Milano?

Presenterò una lista civica, di cui sarò capolista, che sosterrà il sindaco Letizia Moratti. I cittadini devono diventare opinion leader del coinvolgimento e dell'informazione

su chi lavora nelle istituzioni, non del pregiudizio. Se chiedo a un tassista o a un filosofo: che ne pensi di come funziona Milano?, e lui risponde: «Siete tutti ladri e mascalzoni», io ribatto: vieni a controllare di persona. Non che io sia particolarmente buono, ma lavoro dalle 8 del mattino alle 11 di sera, faccio soltanto 15 giorni di vacanza all'anno e nessun milanese lo sa.

Come sta andando l'operazione?

C'è voglia di partecipazione e avremo 60 candidati per il consiglio comunale, espressione di mestieri ed eccellenze della città. Quindi da un lato va bene. Ma è molto faticoso: l'elezione del sindaco si scontra con una pesante disaffezione per la politica nazionale.

Lei è un maratoneta: la fatica le è congeniale.

Infatti da domani mi metto a dieta: devo perdere 9 chili per la Milano City Marathon di aprile. ■